

MOZAMBICO

L'aggressione del Sudafrica

Pretoria oggi vuole la disfatta del Frelimo

Tappa dopo tappa l'escalation della nuova strategia di Botha che punta ad instaurare a Maputo un governo della Renamo



PROVINCIA DELLA ZAMBESIA — I resti carbonizzati di un'abitazione dopo un attacco Renamo

Dal nostro inviato
 MAPUTO — John Tembo è tornato a Maputo in questi giorni. Dovrebbe avere incontrato il presidente Joaquim Chissano il 27 novembre e — a quanto si dice — ha nuovamente garantito al Mozambico che il Malawi non ha più nulla a che vedere col «banditoso» della Renamo, non li aiuta, non garantisce loro né basi né assistenza logistica.

John Tembo, emissario personale del presidente a Vila del Malawi, Hastings Banda, era venuto a Maputo due mesi prima, il 27 settembre, a dare lo stesso tipo di rassicurazione a Samora Machel. La notte medesima del suo arrivo, dal Malawi circa diecimila uomini della Renamo, movimento fantoccio del Sudafrica, avevano invaso il Mozambico. E il Malawi per il Frelimo è diventato il simbolo dell'ultima fase della strategia aggressiva del Sudafrica non solo contro il Mozambico ma contro tutti i paesi dell'Africa australe. Una strategia che è precipitata e si è definitivamente smascherata proprio negli ultimi due mesi, le cui fasi ricostruono, tessera dopo tessera, come in un puzzle, con l'aiuto dei colleghi della Alm, l'agenzia stampa ufficiale di Maputo.

Tutto è cominciato l'11 settembre, quando Samora Machel, Robert Mugabe, il premier dello Zimbabwe e Kenneth Kaunda, il presidente della Zambia, hanno raggiunto Banda in Malawi per metterlo di fronte all'alternativa secca: o sospendere gli aiuti alla Renamo, non prestandosi più ai giochi di Pretoria, o rimanere completamente isolato nell'Africa australe. La decisione di dare un ultimatum al Malawi era maturata in seno a tutti i paesi della linea del fronte (Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia, Botswana e Zimbabwe) e faceva seguito ad un impegno di lotta unitaria contro il regime dell'apartheid assunto con determinazione all'inizio dello stesso mese di settembre all'ottavo vertice del «non allineati» di Harare.

Tornato a Maputo, Samora Machel per dimostrare la fermezza delle sue intenzioni in una conferenza stampa aveva minacciato di installare sul confine col Malawi batterie di missili terra-aria, un deterrente per eventuali ponti aerei che il Sudafrica avrebbe potuto approntare col Malawi stesso una volta che tutti i paesi dell'area lo avessero realmente isolato. A spaventare il Sudafrica, dicono a Maputo, non sono stati i missili terra-aria. L'arsenale di Pretoria non teme confronti in tutta l'Africa. È stata la determinazione di Samora e l'intento comune dei paesi della regione. Mentre Tembo raggiungeva per la prima volta Maputo il 27 settembre, scattava la prima fase dell'attacco al Mozambico con l'invasione in massa dal Malawi. Nei dieci giorni precedenti il radar mozambicano aveva registrato una intensificazione di voli dal Sudafrica al paese di Banda. L'invasione però non ha il solo scopo di seminare morte e distruzione in Mozambico. Per far questo erano sufficienti le incursioni tipo «mordi e fuggi» sperimentate ormai in un decennio. Pretoria, si sono convinti a Maputo, stava preparando il «consolidamento» della Renamo in Mozambico, l'occupazione vera e propria, irreversibile di alcune regioni: Zambe-

zia, Tete e Sofala, per tagliare in due il paese, spaccarlo e proclamare un governo Renamo. In tutto questo tempo, dalla fine degli anni Settanta ad oggi, cosa voleva raggiungere il Sudafrica attraverso la destabilizzazione portata avanti con la Renamo? Voleva costringere il Frelimo a venire a patti col «banditoso», arrivare a piazzare nel governo di Maputo un certo numero di ministri-fantoccio di Pretoria, snaturando così tutta la «carica eversiva» rappresentata, nell'etica del regime dell'apartheid, dalla natura marxista-leninista del Frelimo stesso e contemporaneamente poterlo pilotare a distanza. In questo disegno la figura di Samora Machel era cruciale. Lui, nelle intenzioni di Pretoria, avrebbe dovuto dare legittimità all'intera operazione. Il padre della patria e leader indiscusso, Samora dunque serviva vivo. In fondo era lo stesso uomo che aveva firmato a Nkomati il «patto del diavolo» nell'84, che aveva sottoscritto col Sudafrica un trattato di non aggressione reciproca. Ma il Samora che minacciava di installare missili terra-aria per difendere il proprio paese, prove alla mano (i documenti trovati nelle basi Renamo di Gorongosa) che Pretoria non aveva mai smesso di armare i banditi neanche quando firmava lo stesso patto di Nkomati, quel Samora ai militari del governo Botha non è più piaciuto. Non era più l'uomo giudicato impotente perché costretto dalla sua debolezza alle sole proteste diplomatiche. Quell'uomo, da garanzia di un'operazione, diventava un ostacolo al disegno egemonico del Sudafrica su tutta l'Africa australe. Perciò — concludono qui — andava abbattuto e il Frelimo spazzato via dalla Renamo.

A soli dieci giorni dall'invasione, il 6 ottobre, il ministro sudafricano della Difesa Magnus Malan attacca frontalmente il Mozambico accusandolo di aver consentito infiltrazioni di guerriglieri in Sudafrica e attacco anche per la prima volta Samora Machel in persona. I giornali sudafricani e molti giornali europei, l'autorevole «Economist» londinese in testa — fanno notare all'Alm — danno il via ad una campagna stampa condotta sul filo monocolore del Mozambico allo stremo, del collasso del Frelimo, della fine ormai prossima del marxismo-leninismo a Maputo. Ma è anche la via ad un crescendo di minacce e di aggressioni sempre più esplicite di Pretoria a Maputo. Quando nella seconda settimana di ottobre il Mozambico mette in allerta le proprie forze armate e convoca nella propria capitale una riunione d'urgenza dei paesi della linea del fronte, ancora Malan, comunicato su comunicato, fa sapere che non è disposto a tollerare «alcun tipo di aggressione contro Pretoria» e arriva all'espulsione di 60 mila lavoratori mozambicani impiegati nelle miniere sudafricane. Il 16 ottobre a Lisbona, la città da cui partono i bollettini propagandistici della Renamo, tre giorni prima della morte di Samora, un giornale pubblica a tutta pagina la notizia della morte, data già per avvenuta, dello stesso Samora. Il 19 infine l'incidente aereo di Mbuluzini.

Marcella Emiliani

FRANCIA

L'attentato a Peyrefitte, editorialista del Figaro, non è stato rivendicato

Auto-bomba contro l'ex ministro Ma nell'esplosione muore il suo autista

Ieri l'esponente gollista, sindaco di Provins, era andato a Parigi con la sua macchina personale - I sospetti su «Action directe» - Il ministro degli Interni Pasqua si precipita con un elicottero sul posto: «Chi ha scatenato il clima di odio adesso dovrà prendere coscienza»

Notro servizio
 PARIGI — Serge Langer di 51 anni, impiegato presso il municipio di Provins, è morto nell'esplosione di una automobile nella quale avrebbe dovuto trovarsi, ieri mattina alle 8,30, il sindaco della cittadina, Alain Peyrefitte, deputato gollista, ex ministro della Giustizia e attualmente editorialista e membro del comitato direttivo del «Figaro».

Contrariamente al solito Peyrefitte aveva deciso di rientrare domenica sera a Parigi con la sua automobile personale ed è un dipendente del municipio, come si diceva, che è morto al suo posto «strisciando davanti al domicilio del signor sindaco» l'automezzo di servizio che il comune gli mette a disposizione per ogni fine di settimana.

L'ordigno esplosivo posto in contatto col sistema d'accensione del motore doveva essere di grande potenza, se è vero che un sedile e alcuni elementi della carrozzeria sono stati ritrovati sugli alberi circostanti.

Consigliere personale del generale De Gaulle negli anni sessanta, autore di una decina di saggi politici, traduttore di testi in lingua tra cui «Le mal français»,



PARIGI — I resti carbonizzati dell'auto dell'ex ministro Peyrefitte, scampato all'attentato, in cui ha perso la vita il suo autista

«Quando la Cina si sveglierà», «Ancora uno sforzo, signor presidente», barone del gollismo come Guichard, come Debré e come Couve de Murville, e come loro escluso dal potere dai «giovani leonichirachiani», Peyrefitte non era certo un «prevedibile obiettivo» dei terroristi che, secondo la polizia, stavano preparando in questi giorni una ripresa dell'attività per vendicare le vittime studentesche della repressione: a meno che la sua attività di editorialista del «Figaro» non l'abbia riportato nella linea di mira di «Action directe» che non ha ancora rivendicato l'attentato, ma sulla quale convergono tutti i sospetti.

Il ministro dell'Interno Pasqua, in ogni caso, è balzato sull'occasione offertagli dagli attentatori per precipitarsi a Provins in elicottero e per dichiarare, con la trucieltà che tutti gli conoscono, che «coloro che hanno preso in queste ultime settimane la responsabilità di creare un clima di odio, dovrebbero adesso prendere coscienza di ciò che hanno provocato. Dal canto nostro noi raddoppieremo gli sforzi e raccoglieremo il più grande numero di mezzi per lottare contro il terrorismo».

Pasqua, con queste parole, chiamava in causa soprattutto i dirigenti socialisti che ancora sabato e domenica, nel corso della loro Convenzione nazionale (milionesimo preparatorio delle assemblee nazionali di aprile), lo avevano indicato quale principale responsabile delle violenze politiche contro gli studenti. Come per caso questo attentato arriva a tempo giusto sia per sfornare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla crisi politica provocata dalla rivolta universitaria, sia per permettere a lui, Pasqua, di ritorcere le accuse contro i suoi accusatori.

Convocata da tre mesi per discutere dei problemi dell'occupazione, la Convenzione nazionale socialista ovviamente aveva cambiato ordine del giorno e cercato di analizzare le conseguenze politiche a medio e lungo termine delle tre settimane di contestazione studentesca. In questo quadro il primo segretario Jospin aveva sviluppato una dura requisitoria contro la politica repressiva del ministro dell'Interno dichiarando, a proposito di Pasqua, quest'uomo è pericoloso.

Che l'attentato sia opera di «Action directe» o di un'altra organizzazione terroristica meno nota, esso giunge in ogni caso — come si diceva — a ridare vigore e aggressività a questo personaggio che incarna perfettamente, nel suo ruolo, le ambizioni di rivincita della destra tornata al potere in marzo e colta di sorpresa da una contestazione non prevista, su una legge tutto sommato né più né meno pericolosa di tutte le altre incluse in quel fascio di progetti che vanno sotto il nome di «riforme di società» e che il governo è stato costretto a mettere in frigorifero fino ad aprile.

Resta da sapere se la bomba di Provins è un gesto isolato di violenza contro un obiettivo prescelto o l'inizio — come affermava Pasqua — di una nuova catena di atti terroristici «prevista» dal ministro dell'Interno. Non è escluso infatti che i dirigenti di «Action directe» pensino, nel loro contorto disegno, che sia giunto il momento di dare un'altra spallata ad un governo già scosso nelle sue fondamenta e che potrebbe invece averne il risultato esattamente contrario di rafforzamento e di restituire un po' della perduta popolarità.

Augusto Paoletti

USA-CEE

Adesione di Spagna e Portogallo Washington chiede compensazioni

Gli americani si ritengono danneggiati sul piano commerciale dall'ingresso dei due paesi nella Comunità - Si parla di ritorsioni che colpirebbero anche vino e pasta

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — Sul capitolo teso e confuso delle relazioni fra gli Stati Uniti e l'Europa si proietta l'ombra di una nuova guerra commerciale. Ieri il commissario Willy De Clercq ha riferito ai ministri degli Esteri del Consiglio di Washington. Ora la missione ha avuto negli ultimi giorni con i rappresentanti dell'amministrazione statunitense per cercare una soluzione alla cosiddetta «guerra dell'allargamento». Di che si tratta? Gli Usa si lamentano danneggiati dall'ingresso nella Cee di Spagna e Portogallo, con le conseguenti restrizioni per le esportazioni di cereali (soprattutto mais e sorgo) in quei due paesi. Chiedono compensazioni e minacciano

ritorsioni se non le avranno. La Cee considera invece che le relative perdite sono più che compensate, per gli americani, dai vantaggi che anch'essi avranno sul fronte delle esportazioni industriali. La Commissione, comunque, sarebbe disponibile a un compromesso (e lo ha anche dimostrato accettando nel giugno scorso una tregua che in parte recepisce le ragioni americane) ma si è scontrata, nelle ultime settimane, con un pesante irrigidimento di Washington. Ora i tempi stringono: la tregua di giugno scade il 31 dicembre, e se non si riuscirà a prolungarla per un altro mese come si sta cercando di fare, con l'anno nuovo scatta la spirale delle ritorsioni e delle controtorsioni. Gli americani hanno fatto già circolare l'elenco dei prodotti

sul quali potrebbero «riformarsi», stabilendo contingenti e alzando i dazi doganali. Si parla di vino, formaggi, prosciutti e di prodotti trasformati, a cominciare, tanto per fare una cosa nuova, dalla pasta alimentare, che è stata già oggetto a suo tempo di uno scontro, la «guerra degli spaghetti».

La durezza americana è motivata anche dal clima generale dei rapporti politici fra Europa e Usa che va deteriorandosi sempre più e non facilita certo la comprensione reciproca e la disponibilità ai compromessi. Lo si è visto con la penosa vicenda dell'atteggiamento europeo sul «dopo Reykjavik» e l'opzione zero, con le vicissitudini della lotta al terrorismo, con i contrasti sulla politica monetaria. L'«irragate» e la crisi di cre-

ditività della Casa Bianca che ne è seguita, e forse più ancora la «contras connection» che investe un'area alla politica Usa nella quale gli europei guardano con giustificate preoccupazioni come il Centro America, non hanno certo facilitato le cose.

Non c'è dubbio, però, che in questa situazione di crisi crescente anche l'Europa ha la sua parte di responsabilità. Nel contrasto commerciale con gli Usa la Cee sarebbe molto più forte se riuscisse ad avviare almeno a soluzioni le mostruose distorsioni della sua politica agricola, le quali rappresentano, per il solo fatto di esistere, un pericoloso fattore di destabilizzazione del commercio internazionale.

Paolo Soldini

USA-URSS

Gorbaciov parla di disarmo con Gary Hart

Mosca disponibile a riprendere il dialogo con Reagan ripartendo da Reykjavik

Brevi
Quaranta arresti in Iran
 TEHERAN — Quaranta persone, inclusi due deputati, sono state arrestate in Iran da ottobre ad oggi sotto l'accusa di aver coperto per far deviare la rivoluzione islamica fra i due principi. Il gruppo era guidato da Mehdi Hashemi, parente dell'ayatollah Montazeri che è il successore designato di Khomeini.

Seminario sul Libano a Tripoli
 ROMA — Si è tenuto a Tripoli del Libano, dal 9 al 13 dicembre, un seminario internazionale organizzato dal Pci libanese sui temi della crisi interna libanese, del movimento arabo e palestinese e dei più recenti sviluppi del mondo arabo. Per il Pci vi ha preso parte il compagno Massimo Micucci, del Comitato centrale.

L'Internazionale dc a Manila
 MANILA — L'Internazionale dc ha tenuto il suo congresso annuale a Manila. Il presidente dell'organizzazione, on. Flaminio Piccoli, è stato ricevuto al termine in udienza privata da Cory Aquino.

Ennesimo tentativo di tregua in Libano
 BEIRUT — Nuovo tentativo di mettere fine alla guerra al campo, continuata anche ieri. È stato annunciato che anche le forze dell'Olp sono disposte a ritirarsi dalla cittadina di Maghdousheh.

Manovre militari in Nicaragua
 MANAGUA — L'esercito sandinista ha annunciato manovre militari, con 8.500 uomini, carri armati ed artiglieria, lungo il confine dell'Honduras. Sarà simulata la resistenza contro un'invasione.

Protesta di soldati per la Cisgiordania
 TEL AVIV — Un gruppo di riservisti israeliani hanno denunciato il fatto di essere stati costretti, durante il servizio nella città di Hebron, a scomparendo e a opprimerla con la popolazione araba intenzionalmente e fustigati che hanno e che fare solo marginalmente con la missione di mantenere le sicurezza.

denuncia della Casa Bianca che ne è seguita, e forse più ancora la «contras connection» che investe un'area alla politica Usa nella quale gli europei guardano con giustificate preoccupazioni come il Centro America, non hanno certo facilitato le cose.

Non c'è dubbio, però, che in questa situazione di crisi crescente anche l'Europa ha la sua parte di responsabilità. Nel contrasto commerciale con gli Usa la Cee sarebbe molto più forte se riuscisse ad avviare almeno a soluzioni le mostruose distorsioni della sua politica agricola, le quali rappresentano, per il solo fatto di esistere, un pericoloso fattore di destabilizzazione del commercio internazionale.

Anche in tema di esplosioni nucleari i punti di convergenza con le posizioni espresse da autorevoli esponenti del partito democratico sono abbastanza vasti da far sperare al Cremlino che, prima o poi, la pervicacia di Reagan nel proseguire con le esplosioni nel Nevada si scontrerà con forti resistenze interne agli stessi circoli dirigenti Usa. Il tutto potrebbe avere un peso rilevante sulla ormai imminente decisione sovietica, attorno al Reagan nel proseguire con le esplosioni oppure no, e per quanto tempo, eventualmente, la propria moratoria — ancora unilaterale, da 17 mesi ormai — delle esplosioni nucleari sperimentali.

Gorbaciov non ha comunque commesso l'errore — che Hart non avrebbe certo gradito — di scegliere in anticipo il candidato del Cremlino alla Casa Bianca. La mossa sovietica ha così assunto un rilievo se possibile ancora maggiore. Niente tatticismi prelettorali, niente attese di un rovesciamento di posizioni a Washington, che potrebbe venire ma potrebbe anche non venire affatto. Oggi Hart incontrerà di nuovo Dobrinin (che era presente ieri al colloquio con Gorbaciov) e il ministro degli Esteri Scvardnadze.

Giulietto Chiesa

GRECIA

On., un aumento? «No grazie»

ATENE — 1.300 componenti del parlamento unicamerale greco hanno rinunciato ieri a un aumento di stipendio pari al 13 per cento. La decisione è stata dettata dal desiderio di non pesare ulteriormente sul bilancio dello stato in un momento di difficoltà per l'economia nazionale. Aderendo a un invito della maggioranza del Psok (il movimento socialista panellenico), i parlamentari hanno rifiutato un aumento di 27.800 dracme al mese (meno di 280 mila lire), congelando lo stipendio per almeno sei mesi. Il presidente del parlamento Yannis Aletras ha criticato la decisione, facendo notare che i deputati greci (percepiscono in media 210.000 dracme, poco più di due milioni di lire al mese) sono fra i peggio pagati d'Europa. In giugno i parlamentari avevano beneficiato di un aumento di 34.000 dracme (330 mila lire circa) fra le proteste dell'opposizione.

PAKISTAN

Karachi nel caos scontri, 95 morti

KARACHI — A Karachi stanno infuriando i più violenti disordini degli ultimi quarant'anni. Era dal 1947, quando il Pakistan ottenne l'indipendenza, che le strade non erano teatro di simili baggelle. Ad affrontarsi sono membri delle comunità di religione e di etnia diverse. Il risultato è che si contano già 95 morti ed oltre 480 feriti. I dimostranti hanno assaltato banche, bruciato centinaia di case e negozi in tutta la città. I soldati non osano scendere dai loro automezzi e quindi nelle strade più strette, dove questi non passano, avvengono gli episodi più cruenti. Fra le persone uccise a colpi d'arma da fuoco, di coltello o bruciate vive vi sono anche donne e bambini. A Karachi sono giunti da Islamabad il primo ministro Mohammed Khan Junejo e quello degli Interni Mohammed Aslam Khattak. Il quale ha promesso una severa punizione per i responsabili dei moti.

Comune di GAGLIANO del CAPO

PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara
 IL SINDACO
 visto l'art. 7, III comma, della legge 2.2.1973 n. 14; visto l'art. 7 della legge 8.10.1984 n. 687;

rende noto
 che questa Amministrazione intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lett. d) ed art. 4 della legge 2.2.1973 n. 14 i seguenti lavori:

costruzione rete fognante pluviale - 1° lotto - dell'importo a base d'asta di L. 725.546.870

Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 29.12.1988, potranno chiedere di essere invitati alla licitazione privata indirizzando la richiesta, redatta su carta legale, al sottoscritto sindaco nella residenza municipale. Ai sensi del penultimo comma dell'art. 7 della legge n. 687 del 8.10.1984, la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Possano partecipare alla licitazione le imprese iscritte nella categoria 10 - lettera a) - per un importo minimo di L. 750.000.000, della tabella di classificazione allegata alla legge n. 57/1982 e DM n. 770 del 25.2.1982.

L'appalto, inoltre, ai fini della revisione prezzi, sarà regolato dalle disposizioni contenute nei punti 2 e 3 dell'art. 33 della legge finanziaria 28.2.1986 n. 41.

Gagliano del Capo, 15 dicembre 1988

L'ASSESSORE AI LL.PP. **Dr. Antonio Biasco** IL SINDACO **Dr. Santo Monteduro**

- È morto improvvisamente il compagno **VALERIO GOLLE**
 Nel ricordo di un uomo giusto, buono e dolce il compagno della prima sezione del Pci, della zona Centro, del gruppo consiliare circoscrizionale si stringono con affetto profondo alla moglie Adriana. E ai figli Sandra e Luca. Funerali oggi alle ore 14.30, chiesa SS. Pietro e Paolo, largo Saluzzo.
 Torino, 16 dicembre 1988
- I compagni della 129 Garibaldi (ex Breddà) ricordano il valoroso compagno **LEOPOLDO GIAMBATTISTELLI**
 decesso all'età di 79 anni.
 Sesto S. Giovanni, 16 dicembre 1988
- Nel 12° anniversario della morte del compagno **LEONARDO MINARI**
 I figli Alfio e Oddino e il genero Pietro Beni lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Milano, 16 dicembre 1988
- Nella ricorrenza della scomparsa del compagno **ANTONIO CAVALLOTTO**
 (i familiari e i compagni della sezione Guida di Castelnuovo lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità).
 Alessandria, 16 dicembre 1988
- I compagni della 41° sezione Pci partecipano al dolore del compagno Paolo Gnani per la scomparsa del padre **TULLIO GNANI**
 È sottoscrivono per l'Unità.
 Torino, 16 dicembre 1988
- Sono trascorsi 23 anni da quando abbiamo iniziato, con solidarietà d'intenti e prospettiva politica, un'esperienza di lavoro comune che ci ha lasciato il duraturo ricordo del contributo ideologico, di fede e di impegno dei compagni
- GIORGETTA BARTELLINI**
LELIO BASSO
VITO BELLIO
GUIDO BERNARDI
DANTE CALDIRONI
LUIGI CARPINELLI
LIBERO CAVALLI
ANITA FAINI
EUGENIA FARE
GINO FERRARESE
EMMA GESSATI
LUIGI GUERRA
EMMA LANATI
DINO e GINA LUZZATTO
ALCIDE MALAGUINI
SANTO PETRINA
SILVIO SANI
GIOVANNI SORDI
G.B. STUCCHI
FERDINANDO TARGETTI
ITALINO UBERTI BONI
INES VISAI
- Il ricordiamo a quanti li conobbero e li stimarono
 Milano, 16 dicembre 1988